**TEOLOGIA 16**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2023-2024**

  **Lez 16°- 5 marzo 2024**

1 . Con il versetto 31 inizia la seconda parte del vangelo, è proprio uno stacco netto. Se fosse in un’opera teatrale diremmo che qui finisce il primo tempo; alla fine del versetto 8,30 si tira il sipario e si fa la pausa. Con il versetto 31 inizia il secondo tempo e quella che inizia è veramente un’altra cosa, è la fase di approfondimento.

## **Prima profezia della passione**

*31E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell’uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare.*

Questa seconda parte del racconto di Marco è ritmata su tre profezie della passione, tre annunci che segnano un itinerario. Così abbiamo qui, in 8,31 il primo annuncio, in 9,31 avremo il secondo e in 10,32-34 troveremo il terzo.

#### Il Figlio dell’uomo “Figlio dell’uomo” è un termine importante e tecnico; significa qualche cosa di diverso da quello che a noi sembra. Cioè, con un ragionamento semplice, noi potremmo dire che “figlio dell’uomo” vuol dire uomo. Invece è un termine tecnico che viene dalla tradizione apocalittica del profeta Daniele (capitolo 7) «Uno simile a figlio di uomo» che viene sulle nubi del cielo a cui il Padre eterno – ha dato il potere, la gloria e il regno.”

2 . Gesù adopera volentieri il termine Figlio dell’uomo per parlare di sé ed è un fatto molto interessante. Lo ha fatto sicuramente lui perché è un termine talmente difficile e facilmente fraintendibile che gli apostoli lo hanno sempre trascurato. Nelle lettere non lo usano e non c’è nessuna preghiera, nessuna formula di fede che adoperi il termine “Figlio dell’uomo”. Compare solo nelle parole dette da Gesù.

Notate allora l’importanza della tradizione: gli apostoli sono stati fedeli nel riportare quello che Gesù ha detto però, a loro volta, quello che ritenevano troppo difficile lo hanno lasciato perdere. Hanno parlato di Gesù chiamandolo Signore, Cristo, Salvatore, ma il termine Figlio dell’uomo non lo adoperano più. Lo ha adoperato Gesù per parlare di sé invece che adoperare il termine messia.

Gesù non adopera per sé né il termine ebraico «māšîah» né il greco «cristo,j» perché ha la consapevolezza che è un termine ambiguo, equivoco. Si autodefinisce invece Figlio dell’uomo.

* *anziani* (non sono quelli avanti negli anni, ma sono i capo famiglia, i pezzi grossi di Gerusalemme, i capi delle famiglie aristocratiche),
* i sommi *sacerdoti*, quindi l’aristocrazia sacerdotale e
* gli *scribi*, le autorità nell’ambito dei farisei, della cultura.

Sono i tre ambiti del potere: il potere civile, il potere religioso, il potere culturale e questi tre poteri scartano il Figlio dell’uomo. I tre giorni sono un numero simbolico, tipico della Bibbia per indicare poco tempo, un breve periodo: Quindi la profezia non è solo della passione, ma anche della risurrezione e tuttavia i discepoli non capiscono né l’una, né l’altra affermazione: né che deve morire ed essere riprovato, né che risusciterà.

3 . **La trasfigurazione come anticipo della risurrezione.** La trasfigurazione si colloca proprio al centro della narrazione evangelica perché è il momento di svolta della vicenda. L’annuncio della passione crea il panico nei discepoli, determina una situazione di sconforto e di paura e quindi questo nuovo e prodigioso evento ha il ruolo dell’incoraggiamento, della offerta di una sicurezza ai discepoli i quali non riescono ad accettare la prospettiva della morte del messia. Il racconto della trasfigurazione è comune a tutti e tre i sinottici ed è un testo tradizionale antico, connotato in modo particolare come un anticipo della risurrezione. È un evento particolare che non deve essere equiparato a qualunque altro episodio del vangelo; si tratta di qualche cosa di speciale e non descrivibile.

È una esperienza mistica che avviene in un luogo isolato: “sopra un alto monte” che non è indicato con precisione. Non conviene quindi dare il nome preciso perché la montagna, l’alta montagna, è il luogo dell’incontro con Dio; la montagna infatti è la terra che si protende verso il cielo. C’è tutta una tradizione biblica che mette in evidenza il ruolo simbolico della montagna. *2Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni.* Gesù prende con sé solo tre discepoli, non tutti e dodici; sono gli stessi tre che erano già stati testimoni della rianimazione della bambina dodicenne figlia di Giairo, e sono gli stessi tre che nel Getsemani saranno testimoni della sua agonia, della angoscia mortale di fronte alla passione. *e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro* .

4 . Gesù cambiò il suo aspetto. La parola adoperata – tradotta con “si trasfigurò” – è una parola rara e ricercata: «metemorfw,qh» (*metemorphóthe*) è il verbo della metamorfosi, del cambiamento di *forma*, di aspetto. Noi ormai abbiamo fatto l’abitudine al termine *trasfigurazione*, ma dobbiamo renderci conto che si tratta di qualche cosa di particolare; è il cambiamento di figura, è la trasformazione dell’immagine, è il Cristo che mostra un’altra immagine di sé. Fino ad allora lo avevano conosciuto come uomo, ma adesso, in quella esperienza – probabilmente notturna – sul monte, hanno una percezione differente di Gesù. Gesù offre loro una diversa immagine di sé. *3e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.* Il bianco è il colore della trascendenza, è il colore della luce e quindi indica una realtà che va al di là del mondo terreno, della esperienza normale

Insieme a Gesù appaiono due personaggi Elia e Mosè. *4E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.* Come fanno gli apostoli a sapere che sono Mosè ed Elia? Noi siamo talmente abituati all’immagine tradizionale dei dipinti che ci sembra un riconoscimento scontato e semplice, ma non lo è. Non avevano mai visto nessuna fotografia e neanche nessun dipinto né di Mosè né di Elia per il semplice motivo che non erano assolutamente praticate le raffigurazioni, anzi erano esplicitamente proibite dalla legge. Gli apostoli, quindi, come li hanno riconosciuti? Se fossero stati invece Isaia e Geremia? Non è una percezione fisica, un riconoscimento materiale, è una interpretazione biblica e teologica. In questi due grandi personaggi si riconoscono la legge (Mosè) e i profeti (Elia); in essi vengono riconosciuti i simboli dell’Antico Testamento.

L’esperienza rinvia a Gesù, apparso in una forma divina, in dialogo con le antiche Scritture in modo tale che sia raffigurata proprio tutta la rivelazione divina. Pietro dice qualcosa tanto per dire e Marco lo fa notare con poca finezza. Non sapeva che cosa dire e allora …*5Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!». 6Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.* Lo ha detto perché era preso dallo spavento come gli altri e non sapeva che cosa dire, oppure “non sapeva quel che diceva”? Si può tradurre in entrambi i modi.

5 . È una esperienza affascinante che i discepoli vorrebbero bloccare, invece è semplicemente un aiuto per affrontare la difficoltà della croce.

*7Poi si formò una nube che li avvolse nell’ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».*

In tutto il vangelo, se avete notato, Dio parla soltanto due volte. Dio entra pochissimo in gioco, non è personaggio del racconto. Gesù è protagonista, ma Dio si fa sentire – non vedere – due volte solo: nel momento della inaugurazione del ministero di Gesù sulle acque del Giordano e nel momento culminante della missione sul monte in Galilea. Le due parole che Dio–Padre pronuncia sono estremamente simili. La prima volta è una parola indirizzata a Gesù stesso: ***11****E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».* La seconda volta è indirizzata ai discepoli: ***9,7****dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».*

La differenza nel secondo caso è un imperativo: «*ascoltatelo!*». I discepoli avevano il dubbio che Gesù fosse davvero il messia. Nonostante Pietro avesse riconosciuto in Gesù il Cristo, di fronte all’annuncio della morte ingloriosa del messia Pietro e gli altri dubitano, vacillano. Se è così, se la sua fine è morire ucciso, non può essere il messia. Ecco allora la voce dal cielo che conferma: “Questi è davvero il Figlio”, non dice “il messia”, non dà nessun titolo particolare. È il “mio Figlio l’amato”. «*Ascoltatelo!*», fidatevi di lui, accogliete quello che vi dice, anche se sembra difficile, anche se pare inaccettabile.

*8E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro. 9Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risuscitato dai morti. 10Ed essi tennero per sé la cosa, domandandosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti.* L’evento non è una fuga, quella visione sul monte non dà agli apostoli la possibilità di evitare il monte della croce. Senza sapere che cosa dire Pietro vorrebbe stare lì. Quella visione di Mosè ed Elia serve proprio per dire che la Legge e i Profeti orientano a Gesù e la voce del Padre conferma Gesù.

Tutto dà ragione a Gesù, sia Scrittura antica sia la rivelazione attuale; gli apostoli devono ascoltarlo… ma non lo capiscono. Ecco perché Gesù rinnova quell’imperativo: non raccontate a nessuno prima della Pasqua. La trasfigurazione è un anticipo della Pasqua; dopo la risurrezione gli apostoli capiranno anche quel segno e lo racconteranno con un’altra consap